Sono già passati quasi tre anni dall'album precedente Sings Greg Lake e questo nuovo tributo al leggendario bassista degli ELP e altri. Dal precedente, avevo leggermente rimpianto la scelta dei brani, ovvero solo i più noti, cosa corretta qui con nove titoli presi da alcuni dei suoi numerosi album solisti ma anche dagli ELP e King Crimson.

Della formazione precedente, rimane solo Pier Gonella (Vanexa), che ci delizierà con le sue chitarre e basso. Il pianista e tastierista non è altro che il grande Luca Scherani, ben noto ai fan del prog poiché si trova in La Coscienza di Zeno, Samourai of Prog e molti altri... Il nuovo batterista è il milanese Dario Canepa dal mondo jazz e funk, e si aggiungono Gino Ape (Enten Hitti) allo xilofono e Giulia Ermirio alla viola.

L'album precedente era già un successo, ma anche per questo, Paola soprattutto non voleva tradire né Greg né il suo spirito e in questo, ha ricevuto ancora una volta l'aiuto della sua vedova, Regina che non solo ha co-prodotto l'album ma l'ha aiutata a posare la sua voce e soprattutto le sue intonazioni come aveva fatto Greg, raccontandole anche quando e come sono nati questi pezzi per immedesimarsi ancora meglio e più profondamente nell'anima di questi brani.

Nove tracce per quasi 37 minuti sono nel menu, e l'antipasto è con “It Hurts” dal primo album solista del 1981 dove, tra gli altri, sono apparsi Gary Moore, Steve Lukather, Jeff Porcaro, Michael Giles, ecc. È ovvio che le versioni presentate qui non sono lì per competere con le originali, basta vedere chi è apparso nelle prime versioni per rendersi conto che il lavoro sarebbe stato colossale se quella fosse stata l'opzione scelta. Così, i cambiamenti insiti in questo genere di cover sono omeopatici o più o meno radicali, l'intento è quello di rendere al meglio lo spirito e l'anima dei pezzi. “It Hurts” è abbastanza fedele, il seguente “Watching Over You” da Works Volume II degli ELP è qui più ricco di arrangiamenti anche se l'armonica della versione del 1977 è sostituita dalla viola. Ci sono più dettagli, suoni, ha più profondità, la voce di Paola apporta un lato più oscuro, più tenebroso a questa canzone d'amore.

Da “Stone of Years” di Tarkus nel 1971, psichedelico e Moody Blues allo stesso tempo, i nostri amici italiani ne hanno fatto una versione molto jazzistica senza davvero snaturarla.

“Lend Your Love to Me Tonight” (Works Volume 1, 77) è una canzone superba piena di sinfonismo scintillante, l'archetipo della scrittura di successo; quando ho visto questa cover nel programma, ero scettico, osare affrontare questo pezzo, era audace! L'hanno fatto non purificando ma semplificando, liberandosi degli artifici dell'orchestrazione, privilegiando la ragione e il rispetto piuttosto che fare gli spacconi; così, ci permette di riconcentrarci sull'essenziale, la melodia del cuore del pezzo ed è interessante trovare questa canzone quasi nuda.

Anche da Tarkus, “The Only Way” deve molto qui alla scienza di Luca Scherani che, con il suo talento, è riuscito a domare e fare proprie le moltissime linee di Keith Emerson; un'altra versione che vale l'originale!

Dal 1992, tratto dall'album Black Moon che segnò la riunione degli ELP, "Affairs of the Heart", co-scritto da Lake e Geoff Downes, mantiene la sua struttura acustica alla chitarra e l'aspetto sinfonico che talvolta è stato sostituito da intelligenti frasi alla tastiera. Questo brano apparentemente semplice è molto difficile da cantare per un non anglofono e forse è su questo titolo che Paola pecca un po', dato che ci sono molti cambi di intonazione e ritmi molto difficili da rispettare.

Dal primo album dei King Crimson, In the Court of... nel 1969, "I Talk to the Wind" esce qui vincitore della comparazione. Infatti, qui si evita i due terzi iniziali completamente depressivi e deprimenti della versione originale che facevano solo venire voglia di spararsi! Sempre in low tempo ma con sonorità positive di chitarre e tastiere, mi riconcilio con questa canzone grazie a questa versione.

Il brevissimo "All I Want Is You" da Love Beach degli ELP nel 1978, che è, ancora una volta, superiore all'originale secondo me. Molto facile, cercando la radio all'epoca, una sorta di "I Can't Dance" dei Genesis più tardi, questo brano è grandemente arricchito da tutto dai nostri transalpini, dandogli persino infine un vero valore musicale.

Si conclude con "The Great Gate of Kiev" dal primo live degli ELP nel 1971, Pictures at an Exhibition, che era dedicato interamente a Mussorgsky tranne l'ultimo brano che è di Tchaikovsky. Fedele nello spirito di atto di riscrittura sia del compositore russo che degli ELP, questa versione è altrettanto godibile e ancora una volta si sente tutto il tocco di Luca Scherani che fa un lavoro eccezionale.

In conclusione, un disco molto riuscito che vede musicisti talentuosi riappropriarsi di un intero universo con facilità e talento e una Paola che, ancora una volta, non ha paura di nulla e riesce quasi senza sbagli, mai forzando la sua voce velata e che come nell'album precedente, canta con umiltà di tutto cuore e quindi, funziona!

Bruno Cassan